

L'ANALISI

Sono stato sorpreso dell'iniziativa di Antonio Di Pietro di portare sotto le finestre del Quirinale lo scontro politico. Lo scontro è necessario, perché il Paese è allo sbando ed è governato - ha ragione Pannella - da un pericoloso regime. Ma coinvolgere il presidente della Repubblica vuol dire consentire a Berlusconi di fingere il salvataggio. Sgretola l'ultimo argine della Costituzione. Proprio come Berlusconi desidera. Devo spiegare, e cercherò di farlo nel miglior modo possibile.

I lettori ricorderanno che - sia pure in modo meno clamoroso - ho invocato anch'io, a volte, un segno di incoraggiamento dal presidente della Repubblica, (allora era Ciampi), durante la battaglia politica senza fine di una parte degli italiani contro Silvio Berlusconi. Ma, a quel tempo, (ero direttore di questo giornale) c'era una ostinata e diffusa speranza che l'Italia sarebbe tornata presto un Paese normale. Lo è stata brevemente con Prodi, ma eccoci ritornati nell'incubo.

I lettori hanno capito che sto ripensando alla manifestazione di Piazza Farnese di Antonio di Pietro con Marco Travaglio e Beppe Grillo. Devo dire per prima cosa che mi sono stupito come mezza Italia quando alcuni agenti di polizia, evidentemente eseguendo ordini, hanno intimato di ritirare uno striscione che ad essi appariva, per qualche ragione, da «sequestrare». Mi sono stupito, perché in politica non esiste un vincolo di gradimento. Solo una violazione delle leggi ordinarie toglie la parola a un cittadino che partecipa a un evento politico. Altri tipi di approvazione o disapprovazione non ne esistono. Detto ciò vorrei aggiungere una riflessione che dedico ad Antonio Di Pietro. Poiché siamo (parlo per lui e parlo per me) dentro le istituzioni, credo che il nostro gioco sia vincolato, o almeno dovrebbe essere segnato, dal nostro stare in Parlamento. Di Pietro converrà che, prima di portare il fardello di una Repubblica in pericolo (pericolo legale, costituzionale, economico, morale) al Capo dello Stato, dobbiamo poter dire che in Parlamento abbiamo fatto tutto il possibile. Io sono spesso coinvolto in discussioni vivaci con il partito che mi ha eletto (il Pd) perché vedo troppe buone maniere, noto



Antonio Di Pietro durante il comizio che ha sollevato le polemiche sul caso Quirinale



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

PRESIDENTE O PARLAMENTO

Coinvolgere il capo dello Stato
vuol dire consentire a Berlusconi
di fingere il salvataggio

inspiegabili voti in comune (il trattato militare con la Libia, mentre Gheddafi conferma di voler «sciogliere» dentro il mondo arabo lo Stato di Israele) e - con allarme - sento discutere di voti insieme sulle cosiddette riforme della giustizia e delle intercettazioni. Ma avremo fatto davvero tutto il possibile per impedire questi voti prima di chiedere al presidente di non apporre una firma che non significa condivisione? Di Pietro è un capo partito e ha la piena, costituzionale libertà di parola e di strategia nella istituzione che lo ha eletto. Io credo che sia doveroso allargare ogni azione di opposizione fino agli estremi limiti costituzionali consentiti, che non sono piccoli, se partecipa tutto un gruppo parlamentare. E credo che sia improprio sperare che una parte dei nostri debiti parlamentari verso i cittadini possa essere girata a un'altra istituzione. Quella istituzione, la Presidenza della Repubblica, è definita in modo profondamente diverso dalla Costituzione, mentre noi, membri del Parlamento, siamo titolari di quei debiti, e per essi, dentro la nostra istituzione abbiamo versato solo modesti anticipi. Un fatto è vero. C'è un vuoto di opposizione. I cittadini tendono a colmarlo da soli. Ma i parlamentari hanno uno spazio e un dovere in più: usare tutte le possibilità della opposizione parlamentare. Non lo stiamo facendo. Penso che i Radicali, nella vicenda del trattato militare con la Libia abbiano dato un buon esempio. Anche l'Udc, in quella occasione, ha mostrato di sapere bene, pur da partito novizio, che cosa è e come si fa opposizione. Il Pd ha avuto alcune giornate memorabili. Certo non nel caso Libia. Certo non nel caso Cosentino. Il più delle volte il tono è silenzioso, prudente e guardingo. E perfino alla Italia dei Valori, che è sempre così reattiva, vivace e intensa, chiedo se lo spazio (e dunque anche il contagio delle altre forze politiche) sia tutto esaurito. Nonostante il buon lavoro, non ancora.

La protesta, appassionata e senza pause (perché il bradisismo del Paese è veloce, un continuo declino, prima di tutto morale) tocca a noi, riguarda noi, in Parlamento. C'è un cerchio incantato da spezzare per cominciare un vero lavoro di opposizione continua, invece di spostare impropriamente e ingiustamente la responsabilità politica proprio dove la Costituzione non l'ha né richiesta né prevista. ♦